

STORIE D'ITALIA

C'era una volta Paola Borsellino

Arriva la fiction dedicata al giudice massacrato dalla mafia nel 1992. Un film «girato con il groppo in gola».

Sono passati più di 12 anni (era il 19 luglio 1992) e un paio di film, di cui uno pesissimo, dall'omicidio del giudice Paolo Borsellino, ammazzato sotto casa a Palermo insieme alla sua scorta da un'autobomba.

La storia di uno degli uomini simbolo della lotta alla mafia torna in televisione l'8 e il 9 novembre in prima serata su Canale 5 nel film *Paolo Borsellino*. «Un lavoro che mi onora, che rende giustizia alla memoria e all'immagine di mio padre», dice Manfredi Borsel-

lino, 32enne figlio di Paolo, commissario di polizia. Lui e sua sorella Fiammetta hanno collaborato alla revisione della sceneggiatura del film. «La mia famiglia è stata messa nelle condizioni di poter modificare le bozze. Abbiamo dato il nostro piccolo contributo».

Gianluca Tavarelli, il regista, ha scelto di inserire anche immagini d'epoca, soprattutto per quanto riguarda la strage di via D'Amelio, realizzando così una sorta di film-documentario. «Lo vedrò per la prima volta in televisione, ma i

miei figli mi hanno detto che corrisponde alla verità», dice la signora Agnese, moglie di Paolo.

Per dare un volto televisivo al giudice Borsellino, Tavarelli ha individuato Giorgio Tirabassi (Ennio Fantastichini interpreta l'amico e collega Giovanni Falcone), meglio noto come commissario Ardenzi in *Distretto di polizia* (sta girando la quinta serie). «Ho avuto molti dubbi se accettare la parte», racconta Tirabassi. «Non mi sentivo adeguato, temevo di fare una brutta figura affrontando un personag-

gio simile. Poi ho messo da parte le paure, ho iniziato a leggere la biografia di Borsellino, a documentarmi, a guardare videocassette, dimenticandomi di essere un impiegato della fiction».

«Spero che questo film serva a sensibilizzare la gente su una brutta pagina della nostra storia», dice ancora Agnese Borsellino. Ce n'è bisogno. «Stiamo vivendo un momento in cui la giustizia sembra al servizio di qualcuno, una giustizia che non è uguale per tutti. Far conoscere Borsellino, soprattutto ai più giovani, è un impegno civile», afferma Tirabassi. «I ragazzi ne sanno poco. A Palermo ne ho incontrati tanti per i quali Borsellino è soltanto il nome dell'aeroporto della loro città». L'attore romano racconta che, durante le riprese, a tutto il cast capitava spesso di recitare con il groppo in gola. «Credo che si capirà guardando il film. L'emozione è stata fortissima. Di quando uccisero Paolo Borsellino, di quei giorni, ricordo la grande delusione, il dispiacere. Sentimenti che sono riemersi davanti alla macchina da presa».

Diviso in due puntate, il film inizia nell'80, quando il consigliere Rocco Chinnici incarica Borsellino dell'istruttoria e delle indagini iniziate dal capitano dei carabinieri Basile, prima di essere freddato in una strada di Palermo, sulla cosca dei Corleonesi di Totò Riina. Da lì, dalla nascita di quella squadra di magistrati che diventerà il pool antimafia, lo sceneggiato ripercorre 15 anni di lotta alla criminalità, ma anche 15 anni di storia d'Italia. La prima parte si conclude con il maxiprocesso di Palermo. La seconda racconta gli ultimi drammatici mesi del giudice, trascorsi da «morto che cammina», secondo l'espressione usata per lui e se stesso da Falcone. «Quasi una Passione di Cristo», dice Giorgio Tirabassi. «Quando Borsellino voleva fare in fretta perché sapeva di avere i giorni contati. E che alla mafia non bastava più controllare i politici perché voleva fare politica in prima persona».

Roberto Rizzo